

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1723

Equivoci d'Arno e  
d'Innocenza.

Go. J. Gio: Grijos<sup>mo</sup>

A. Antonio Salvi

M. Carlo Fran: Gasparini -

di pag: 95.

3802

Marco Corniani

Co: degli Algarotti:

ALE

PAMM.

ANI

OTTI

52

IO

BRAIDENSE

JM

N. 547.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5862

MILANO

BRAIDENSE

1



# GL'EQUIVOCI

D'AMORE, E D'INNOCENZA.

*Dramma per Musica*

Da Rappresentarsi nel famosissimo  
Teatro Grimani di San Gio:  
Grisostomo.

*Nell' Autunno 1723.*

CONSEGRATO

*A Sua Eccellenza il Sign.*

**GIUSEPPE MARIA  
PALLAVICINO**

**PATRIZIO GENOVESE.**

**IN VENEZIA, MDCCXXII.**

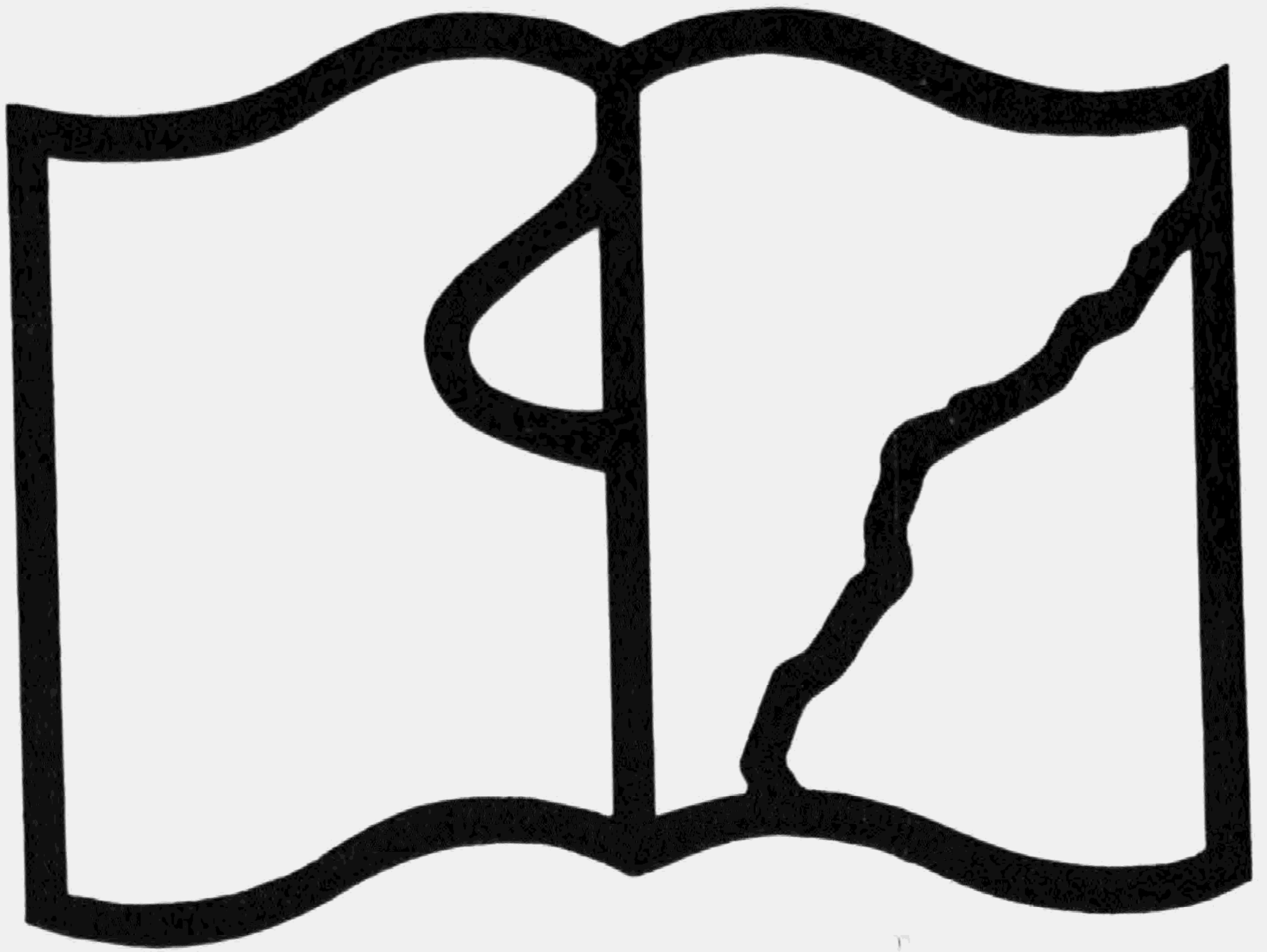
Appresso Marino Rossetti, in Merceria  
all' Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



BVEE04 8894





# **Testo Deteriorato**



# ECCELLENZA.

**E**cco il Dramma intitolato: *Gl' Equivoci d' Amore, e d' Innocenza*, da rappresentarsi nel Teatro di S. Gio: Grisostomo, il quale avendo io voluto, ch' esca dalle mie Stampe illustrato dal Nome d'alcun ragguardevole Personaggio, da cui egli riceva onore, e riputazione, prendo il riverente ardimento di presentarlo al. V. E., sicuro di riportare dal Magnanimo vostro Cuore un benigno gradimento. A quest'atto di stima, e di venerazione m'hanno principalmente mosso la favorevole occasione d'essere presentemente V. E. in Venezia, il vostro Merito, e le vostre qualità, le quali per dimostrare quanto siano grandi, e cospicue, non la mia lingua si richiederebbe, ma quella d'un eloquente Oratore, che tutte narrasse quelle sublimi virtù, che l'Animo vostro adornano, e che sono atte a guadagnare l'amore, e la stima degl'Uomini; Imperocchè siete Voi d'un'antichissimo, nobilissimo Sangue non secondo ad alcuno, non solamente nella vostra illustre, e libera Patria, ma nell'Italia tutta, la quale hanno tante, e sì gloriose le chiare Opere de' vostri Padri, che hanno lasciata di se, e nell'Armata, e nell'Impero, e onorata, ed immortale memoria. Sono gl'aggi, e le fortune vostre a quello corrispondenti, e lodevole, e virtuosa la generosità, che nell'uso di esse dimostrate: Una somma prudenza, e maturo senno accompagna ogni vostra azione, e finalmente ammirabile è la pratica del buon costume, del nobile, e cortese vostro tratto, e di tutte quelle virtù, che rendono il Nome vostro chiaro, e luminoso.

Largo inoltre, e spazioso campo di ragionare som-



ministrerebbero l'onore, e la fama, che a Voi, & al Nome vostro aggiungono le rinomate, e virtuose Doti del vostro degno, ed unico Figliuolo, il quale, sortita dalla Natura un Indole felicissima, e dal vostro ottimo Consiglio un altrettanto felice educazione, è ornato di chiarissime virtù, le quali non solamente in Genova sua, e vostra Patria, ma in Venezia, ed in Roma, e in tutte l'altre principali Città d'Italia, dove ha fatto con somma sua lode, ed onore lunga dimora, sono state giudicate alla sua età di molto superiori. Le sue più serie, e più gratte occupazioni sono state fin da' suoi primi anni lo studio delle Lettere; i suoi giovanili divertimenti le lingue, e le buone arti: la sua più forte inclinazione, l'amore delle scienze; e l'Opre virtuose, e degne, il solo nutrimento dell'Animo suo, il quale avendo prese a fonti più puri il buon gusto, e le diritte maniere di pensare, e di parlare, ha certamente tutte quelle qualità, che si richieggono per essere la gloria, e l'onore della vostra Patria, e della vostra Famiglia. Non doverei qui tacere la felice sorte, ch'è stata a lui dal Cielo conceduta, cred'io, in premio delle sue virtù, d'averne ammirabile, e virtuosa Sposa, la qual'è di sì vaga bellezza, e d'Animo così gentile ornata, e così ricca di dolce onesto tratto, e d'imitabile virtù, ch'ella con ragione non incendo, ne ho forza di compre in questa Lettera virtù, e doti, che sarebbero proporzionata materia d'un lungo ragionamento, con rispettoso silenzio, e con profondo ossequio a V. E. inchinandomi, e implorando la vostra protezione mi fo gloria di dirmi.

Di V. E.

Umiliss. Divoz. ed Obblig. Servitore.  
Marino Rossetti.

**M**Entre erano in guerra tra loro l'Aragona, e la Castiglia. Leonora Regina d'Aragona è costretta dal Consiglio de' Grandi, ad elegersi per suo Sposo uno de' tre soggetti, proposti a Lei dal Consiglio, acciochè fatto Re, s'interessi con più calore alla difesa del proprio Regno. L'inclinazione della Regina essendo per D. Carlo Sancio, uno de' tre soggetti proposti, e Generale dell'Armi, desta invidia negl'altri due pretendenti, da quali viene con frodi, e calunnie posto in disgrazia della Regina; ma sostenuta sempre l'Innocenza dell'Amore, si scoprono le altrui frodi, ed egli al fine vien premiato col Soglio, e con le Nozze della Regina.

Benchè il Soggetto sia Storico, per suoi giusti motivi è convenuto al Poeta renderlo favoloso, Cangian- doli Personaggi, il Tempo, e il luogo dell'Azzione.



A T T O R I.

Leonora Regina d'Aragona. *La Sig Faustina Bordoni Virtuosa di Camera del Sereniss. Elettor Palatino.*

D. Carlo Sancio Generale dell'Armi. *Il Signor Antonio Bernachi Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettor di Baviera.*

Raimondo Padre di D. Carlo. *Il Sig Gio: Battista Pinazzi Virtuoso del Serenissimo Principe d'Armeftat.*

Elvida, Contessa di Barcellona. *La Sig. Maria Teresa Cotti Virtuosa di Camera della Sereniss. Principessa di Modena.*

Ramiro Duca di Villa Reale. *Il Sig. Bortolameo Bartoli Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettor di Baviera.*

Ernesto, Fratello d'Elvida. *Il Sig. Antonio Baldi.*

Mutazioni di Scene. Invenzioni, e Direzioni delli Signori Giuseppe, e Domenico Fratelli Valeriani di Roma.

A T T O P R I M O.

Cortile, che conduce negl'Appartamenti di Don Carlo.

Appartamenti di Don Carlo.

A T T O S E C O N D O.

Gabinetto Reale.

Deliziosa nel Giardino Reale.

A T T O T E R Z O.

Piazza con Veduta del Castello, dove è ritenuto Don Carlo.

Sala del Gran Consiglio con Trono della Regina.

La Scena è nella Regia d'Aragona.

La Musica è del Signor Francesco Gasparini di Roma.

Li Balli sono invenzione del Signo Francesco Aquilanti.

ATTO

A T T O

P R I M O.

Cortile, che conduce agl'appartamenti di D. Carlo.

S C E N A P R I M A.

*Vien Ramiro infuriato con la man sulla Spada, per entrar nell'Appartamento di Carlo, Ernesto lo trattiene.*

*Er.* FERMA, ove vai? la tua ruina è certa.

*Ram.* SE più si tarda ogni speranza è morta.

*Er.* Eh ch'una mano accorta

Sa vibrar colpi, e non restar scoperta.

*Ram.* Non mostra lungo il braccio

Chi cela il colpo. *Er.* E chi palese il rende,  
Sovente se, più che'l nemico offende.

*Ram.* Tolto il competitore, è nostro il Regno.

*Er.* Ma per torlo fa d'uopo

Adoprar men d'ardire, e più d'ingegno.

Passar col braccio armato

Nelle stanze di Carlo

E' consiglio, Signor, da disperato;

Vegliano in sua difesa

La Fortuna, e l'amore;

Reggan della Regina

Il Genitor lo Scettro, il Figlio il core;

Manifesto è'l periglio

Di che tenta oltraggiare

O Raimondo il Padre, o Carlo il Figlio.

*Rai.* Da che dunque sperare

A 4

Si



8 A T T O

Si può ... *Er.* Duca, m'ascolta :  
 Sai che bollono ancor gl'odj, e gli sdegni  
 De' Regnanti, e de' Regni  
 D'Aragona, e Castiglia,  
 E mal soffre Fernando  
 Del Nemico la Figlia  
 Su questo Soglio ; Io con Fernando presi  
 Secreta intelligenza ; Egli a me scrive,  
 Io la carta diretta  
 Feci a Carlo, e intercetta  
 Per opra mia, in man della Regina  
 E' pervenuta omai. *Ram.* Quindi, che fia ?  
*Er.* Reo lo fa sospettar di fellonia .  
*Ram.* Sì, ma senza timore  
 Può starsene quel Reo,  
 Che del Giudice suo possiede il core ;  
 Amante è Leonora .  
*Er.* Amante, ma Regina ;  
*Ram.* Son al fin Donne le Regine ancora .  
*Er.* Donne, ma in lor prevale  
 A ogn'altro affetto ambizion Reale .  
*Ram.* In difesa di Carlo  
 Parlerà tutto il Regno,  
 Che nel di lui valore ha il suo sostegno .  
*Er.* S'avvien, ch'egli in disgrazia  
 Cada di Leonora,  
 Quant'odio allor vedrai  
 Starfi nel Manto d'amistà coperto .  
*Ram.* Nacquero sempre mai  
 Gemelli di Virtù l'invidia, e'l merto .  
 Ma ti sovenga il patto  
 Stabilito tra noi. *Er.* So quale impegno  
 Teco mi corra : S'io pervengo al Regno,  
 Elvida mia Germana avrai Conforte,  
 E la Contea di Barcellona in dote .  
*Ram.* Se me guida la forte  
 A posseder con la Regina il Trono,

La

P R I M O.

La mia Ducea a te rinunzio, e dono .  
*Er.* Dunque ciascun s'adopri,  
 Perché in Carlo non cada  
 La sorte dello Scettro ; e ti prometto,  
 Che in ogni cor vedrai cangiar l'affetto,  
 Se cangia sorte  
 Il lieto aspetto,  
 In ogni petto  
 Cangiasi il cor ;  
 E qual, ch'or finto  
 Amor ricopre,  
 Allor si scopre  
 Odio, e livor .

S C E N A II.

*Ramiro, poi Elvida.*

Oggi è'l fatal momento,  
 In cui rende la sorte  
 O'l fasto, o l'amor mio pago, e contento .  
 O Leonora Conforte  
 Stringo, e lo Scettro d'Aragona insieme,  
 O pur cade in Ernesto  
 La regal sorte, ed io  
 Trovo pago in Elvida ogni desio .  
*El.* Signor che mio Regnante  
 In breve ti dirò, deh soffri almeno,  
 Che con sensi d'amante  
 Or per l'ultima volta io ti favelli :  
 T'amai Ramiro, e senza mio rossore  
 Dirò, che t'amo ancor, sì bello è'l fuoco,  
 Ch'accende questo core,  
 Che io me ne pregio ; e pure  
 Ti perdo senza pianto : il tuo gran merto,  
 Che or la sorte incorona  
 Col Serto d'Aragona  
 Fa, che co' voti affretti

A 5

Itusi



I tuoi vantaggi, più che i miei diletti.

*Ram.* Bell'Elvida, s'appieno

Tu scorgessi quel core,

Quel cor, che chiudo in seno,

Vedresti qual de' due forza maggiore

Vanta sopra di lui, o'l tuo bel volto,

O'l Soglio d'Aragona. Io spero, o cara,

Che sovra a me non caderà la sorte.

Sai che de' tre soggetti,

Che propone il Consiglio alla Regina.

Ha Carlo il miglior voto, a lui succede

Ernesto il tuo Germano, indi Ramiro.

L'amor di Leonora, e chi non vede,

Che solo Carlo al Trono omai destina?

Ma quando in lui non cada

La regal sorte, in vano

V'aspira il merito mio, del tuo Germano

Sarà lo Scettro, e ne godrò, che fia,

Così giurommi Ernesto,

La bella Elvida, allor Consorte mia.

*El.* Ascolto il vero? *Ram.* Aggiunge

L'alta Contea di Barcellona in dote.

*El.* Di due alme divote,

E fide al Nume tuo seconda Amore

L'ardenti brame. *Ram.* Ogn'opra

S'impieghi, acciò non cada

In Carlo oggi la sorte,

Tu pure, o bell'Elvida in ciò t'adopra.

*El.* Che far poss'io? *Ram.* Il tutto a te confida

La Regina, e tu puoi

Con gl'artificj tuoi

Rendere a Lei sospetto Carlo. *El.* Oh Dio!

Vi repugna il cor mio.

*Ram.* Per l'amore, e pel Reo il tutto lice.

*El.* Non mai lice la frode.

*Ram.* Quando rende felice

Ha nome di prudenza, e non d'inganno.

*El.*

*El.* Empia felicità con l'altrui danno.

*Ram.* Quella frode, che guida sul Trono.

Cangia nome, e prudenza s'appella.

E l'inganno allor merta perdono,

Quand'è scorta a goder la sua bella.

S C E N A III.

*Elvida, poi D. Carlo.*

**E** Pur di Carlo a' danni

Sento, ch'oggi nel core

Ad onta di virtù mi sprona amore.

*D. C.* O come a tempo, Elvida,

Per conforto d'un alma disperata

Pietoso il Cielo a me ti scorge, e guida.

*El.* In che poss'io giovarti? *D. C.* Un rigoroso

Ordin della Regina

Mi vieta, oh Dio! di comparirle avante,

A quest'anima amante

Il negar di quegl'occhi i bei splendori

E' l'istesso, che dir: misera, muori.

*El.* Ma qual fu la cagione? *D. C.* Oh Dio! non so.

So ben, ch'al gran decreto

Non oso oppormi, e'l barbaro divieto

Soffrir non posso, Elvida; in questo Foglio

Io gl'esprimo il rigor di tanta pena,

Tu per me glielo rendi, e'l mio cordoglio,

E'l mio rispetto, e l'amor mio le spiega.

*El.* Non so, se in tale affare

Mi fortirà... *D. C.* Supplica, piangi, e prega;

Da te sola sperare

Voglio la pace mia, il mio conforto.

Elvida, o mi soccorri, o ch'io son morto.

*El.* Son l'ire degl'amanti

La cote dell'amor;

Qual da minuta Stilla

Cresce spruzzato ardor,

A 6

Con



Così trà sdegni, e pianti  
Più cresce, e più sfavilla  
La fiamma, ch'arde i cor.

## S C E N A IV.

D. Carlo.

**F**U sdegno? fu sospetto, o gelosia?  
Che indusse Leonora  
A negarmi il suo volto? all'alma mia  
Qual folla di pensieri or s'appresenta,  
Ch'l misero mio core  
Con fantasmi d'orror turba, e spaventa.  
La fiamma, ch'accende  
L'amante mio core,  
Se ingiusto rigore  
Di legge severa  
Volar le contende  
All'alma sua sfera  
Estinta morrà.  
E questo mio frale,  
Che vita, e vigore  
Ha sol dal mio amore,  
Privata di tutto  
Lo spirito vitale  
In breve distrutto  
In cenere andrà.

## S C E N A V.

*Leonora con lettera aperta, Paggi, poi Raimondo.*

**A** Me venga Raimondo. E' questo pure  
Di Fernando il carattere a me noto;  
Questa è la regia firma, è pur diretto  
Il Foglio a Carlo; io ne son certa, e vedo  
L'enorme tradimento, e ancor no'l credo.

Rai.

*Rai.* Regina. *Leo.* Raimondo, il tuo consiglio  
Chiedo in non lieve affare.  
*Rai.* Debole, ma sincero,  
Signora, dal mio cor lo puoi sperare.  
*Leo.* Sai, che cinto d'intorno  
Da nemiche potenze oggi il mio Regno,  
Un più forte sostegno  
Chiede allo Scettro, e vuole,  
Che miri il nuovo Sole  
Un nuovo Re, dal gran Consiglio eletto  
Mio Sposo, e mio Còpagno al Trono, e al Letto.  
*Rai.* Ma trà scelti Soggetti,  
Liberò pur si lascia a' voti tuoi  
D'essi elegger, qual vuoi.  
*Leo.* Poco v'è da pensar; Tre soli sono  
I soggetti proposti,  
Per compagni al mio Letto, ed al mio Trono.  
*Rai:* Se trà Grandi del Regno  
Altri in etade eccede, altri è minore,  
Altri è già conjugato... *Leo:* anco trà questi  
V'è Ramiro ch'hà il core  
Impegnato ad Elvida. *Rai.* Il Conte Ernesto.  
Rimane... *Leo:* Oh dio! l'aborro, e lo detesto.  
*Rai.* Carlo dunque il mio Figlio  
Potrà sperar... *Leo:* Raimondo,  
Al tuo sangue, al tuo merito,  
Al tuo lungo servire, alla tua fede  
Devesi per mercede...  
*Rai.* Nò nò son questi eccessi  
Del tuo cuor generoso, e del tuo amore.  
Da tuoi favori oppressi  
Il Padre, e'l Figlio, a questo Regno piede  
Protestano, o Signora,  
E maggior vassallaggio, e più gran fede.  
*Leo.* Tu per Carlo prometti? *Rai.* A te, Regina,  
Giuro per esso... *Leo.* avverti;  
*Rai.* Che? *Leo.* Non conosci ancora

Di



Di quell'infido cor l'indegno orgoglio.

*Rai.* Che sento? E che dirai?

*Leo.* Leggi quel Foglio,

Vedi a chi sia diretto, e chi lo scrive.

*Rai.* Il Re Fernando a Carlo. *Leo.* A te pur noto

E'l carattere suo. *Rai.* O Ciel! che orrore!

L'eccesso, e lo stupor mi rende immoto.

*Leo.* Leggi. *Rai.* Che intendo? Amico...

Non vo sentir di più. *Leo.* Segui. *Rai.* Mi basta;

Chi è amico di Fernando è tuo nemico,

E chi è nemico tuo, non è mio Figlio.

*Leo.* Intendi il resto. *Rai.* Al mio paterno ciglio

Risparmia un tal supplicio.

*Leo.* Nò leggi. *Rai.* Amico, sai:

*Che dividere il Regno*

*Teco giurai. ( ah Traditore! ah indegno! )*

*Tu promettesti pur nelle mie forze*

*Porre Leonora, e d'Aragona il Trono;*

*Serba la tua promessa, e pronto io sono*

*A mantener la mia. Fernando. Oh dio!*

*E resiste il cor mio? Or dell'ingrato*

*Che risolvi, o Regina? Leo: Io gl'ho vietato*

*Di comparirmi avanti. Rai. A tai delitti*

*Non è prudenza il differir le pene.*

*Si proceda al castigo. Leo. Udir conviene*

*Prima le sue difese; A te commetto*

*Il giudizio del Reo Paterno affetto*

*Non tradisca giustizia, e non t'inganni*

*Il soverchio tuo Zelo;*

*Ma senza udire il Reo, non si condanni.*

*Rai.* Pria vassallo, che padre

*Nacqui, Signora, e'l Cielo*

*Obbliga il nostro zelo*

*Alla giustizia più, ch'al sangue nostro;*

*E in lui punir vogl'io*

*Il fallo mio, d'aver predetto un Mostro. parte*

*Leo.* Ah, s'agl'affetti tuoi

Dar

Dar legge ancor non fai, Leonora, e come

Di Regina t'usurpi il grado, e'l nome?

Credi Fellon D. Carlo, e l'ami ancora?

Fellone, oh dio! sì bello,

Sì caro agl'occhi miei,

A cui, Lassa, potei offrire in dono

Il mio core, il mio Letto, ed il mio Trono?

Anch' infido, e rubello,

Perfido, e traditore

Ingrato, e disleale, egl'è il mio core.

E'l mio core, e l'alma mia,

Che l'amò, che l'ama ancora,

Abborrirlo ancor non fa.

Fin l'istessa fellonia

Nell'oggetto, che s'adora,

Adorabile si fa.

### S C E N A VI.

Appartamenti di D. Carlo.

*Ernesto, D. Carlo, Ramiro, poi Raimondo,*  
*poi Guardie.*

*Er.* **A**L merito di Carlo... *Ra.* A' gran servigi  
Prestati alla Regina...

*Er.* E a tu to il Regno...

*Ra.* Un tal divieto... *Er.* Un simil trattamento...

*Er.* Sembrami tropp'ingiusto. *Ra.* E troppo in-

*D. C.* Principi, io mi contento (degno.

D'esser creduto reo, purchè l'Augusta

Mia Sovrana, e Regina

Non abbia presso voi taccia d'ingiusta.

Oprar senza ragione

Non può quella bell'alma. *Ra.* E qual sospetto?

*Er.* E qual delitto dunque in te suppone?

*D. C.* Il Delitto non so, so ben la pena,

Che provan gl'occhi miei,

Privi di rimirar gl'occhi di Lei.

*Rai.* Carlo; *D. C.* Mio Genitore.

*Rai.*



*Rai.* Il tuo consiglio

Chiedo in affar geloso.

*D. C.* Troppo onori un tuo Figlio.

*Ram.* Noi partiremo. *Er.* Addio. *Rai.* Nò nò fer-

Principi non richiede (mate

Segretezza l'affar, ma zelo, e fede.

Dimmi: se un Favorito

Dalla Regina, e di favori, e grazie

Lungo tempo nudrito

Convertisse in veleno i beneficj,

E co' di Lei nemici

Ordisse contro Lei congiure, e trame,

In qual grado l'avresti?

*D. C.* D'empio Vassallo, e di fellone infame.

*Rai.* E qual pena daresti

A tanta fellonia? *D. C.* La morte è poco,

Fra più crudi tormenti

E di ferro, e di fuoco

Io gli farei spirar l'anima indegna;

Chi non l'abborre, e sdegna

Complice è del misfatto, e chi'l difende,

Del supplizio di lui degno si rende.

*Rai.* Ben giudicasti, ed io

Farò, che tosto cada

Sul Reo la tua Sentenza: *entran le guardie*

O là Soldati a me. Cedi la Spada.

*D. C.* Io, la mia Spada? *Rai.* Sì. *D. C.* Servon tuoi

D'ogni ragione a me. Ma in che peccai? (cenni

*Rai.* Interroga te stesso, e lo saprai.

*D. C.* Nulla mi dice il core,

E tu mio Genitor... *Rai.* Taci quel nome.

*D. C.* E' mio gran pregio. *Rai.* E' sommo mio ros-

*D. C.* A me l'esserti Figlio è gran discolpa. (fore.

*Rai.* E' ben l'esserti Padre a me gran pena.

*D. C.* Scopri al men la mia colpa.

*Rai.* Vorrei poter celarla anco a me stesso.

Dell'esecrando eccesso

Voi

Voi custodite il Reo. Tu attendi in breve

Al tuo fallo la pena,

Qual tu la pronunziasti, e qual si deve.

Son giudice, e Padre,

E sento nel petto

Ragione, ed affetto

Dividersi il cor;

Sei Figlio, e sei Reo,

E pur del tuo eccesso

Io provo in mestesso

La pena, e l'orror.

### S C E N A VII.

*Ernesto, D. Carlo, Ramiro, Guardie.*

*D. C.* **R** Amiro, Ernesto, oh dio!

Voi generosi amici,

Che pensate? che dite? esser poss'io

Reo di colpa sì indegna?

*Er.* Chi non t'abborre, e sdegna

Complice è del misfatto.

Così tu pronunziasti. *Ram.* Anzi agiugnessi,

Chi un tal fellon difende

Del supplizio di lui degno si rende.

E' troppo atroce fallo,

D'amante, e di vassallo

Tradir la fedeltà.

Di così grave offesa

E' colpa ogni difesa,

Delitto ogni pietà.

### S C E N A VIII.

*D. Carlo, Guardie.*

**D** All'auge di fortuna

In qual misero stato

In un momento son precipitato?

La Regina mi vieta

Il comparirle avanti,



Il Genitor m' accusa , e mi condanna ;  
M' abbandonan gl' amici , ogn' un mi fugge :  
Così presto distrugge  
Gl' istessi suoi favor forte tiranna ?

Che servitù , che Fede ,  
Che merto , che valore ?  
Nomi speciosi , e vani ; e chi non vede ,  
Che cieca Sorte a suo capriccio muove  
Le Mondane vicende ,  
E a suo genio , a suo gusto ,  
E dona , e toglie , e rende ,  
Senza riguardo alla ragione , e al giusto ,  
Onde mirasi spesso  
Felice il Reo , e l' innocente oppresso ;  
Ma s' armi a danni miei  
L' empia Fortuna , e quanto sa si cange ,  
Questo cor poco ride , e poco plange .

Verde Palma ,  
E vigorosa ,  
Rozza man più la deprime ,  
Più fastosa  
Alza al Ciel l' eccelse cime ,  
Più dimostra il suo vigor .

Tal quest' alma .  
Più che prende  
Ad opprimerla la sorte ,  
Più si rende  
Coraggiosa , invitta , e forte ,  
Più fa pompa del valor .

## S C E N A IX.

*Leonora.*

**D**Ove vai Leonora ? impaziente  
Dove mai ti trasporta  
Si cieca passione , e sì imprudente ?

Ri-

Ritira il piè da queste foglie , e porta  
Altrove i pianti tuoi , le tue querele :  
Non miri quell' ingrato  
La tua viltà . Nel sen dell' infedele  
Nacque da' tuoi favor sua fellonia ,  
Ora dal tuo cordoglio  
Crescerà in lui l' orgoglio ;  
E se 'l tuo cor desia  
Di mirarlo pentito alle tue piante ,  
Fatti veder Regina , e non amante .

Indietro o passi miei ,  
Non v' inoltrate , nò . . . .  
Misera ! oh Dio ! che fo ? . . .  
Vorrei , e non vorrei  
Mirar quel traditore ,  
Pentito dell' error chieder mercè .  
Ma nò . . . digiuni il guardo ,  
E offesa Maestà  
D' amor trionferà . . .  
Ahi lassa ! . . . Agghiaccio , et ardo  
Frà l' ira , e frà l' amor ,  
E moto forma il cor-contrario al piè .

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-



20  
**A T T O**  
**SECONDO.**

Appartamento della Regina, con  
Tavolino, e Sedia.

**SCENA I.**

*Leonora, Raimondo con la spada di D. Carlo.*

*Rai.* **D**I Carlo il brando è questo,  
Regina, a te il consegna.

*Leo.* Dov'è? che fa? *Rai.* in arresto.

*Leo.* Gli scuoprìsti il suo fallo?

*Rai.* al proprio esame

In braccio al suo rimorso io lo lasciai.

*Leo.* Qual rimase? *Rai.* confuso. *Leo.* e di sue trame

La scoperta orditura

Di qual color gli ricoprì il sembante?

*Rai.* Pria di rossor si tinse,

Poi di freddo pallore. *Leo.* e in quell'istante.

Che giudicò Raimondo? *Rai.* un alma rea

Per l'eterna apparenza

Mainon assolve, e non condanna Astrea.

*Leo.* Ma pure? *Rai.* io non saprei; di tua clemenza

Ammiro i tratti. *Leo.* io lo vorrei innocente.

*Rai.* E tal lo bramo anch'io; ma delinquente

E rubello al tuo Soglio:

Troppo l'accusa di Fernando il foglio:

*Leo.* Esser può falso. *Rai.* Ma convien provarlo.

*Leo.* A chi s'aspetta? *Rai.* a Carlo.

*Leo.* Carlo dunque s'ascolti, e s'è innocente,

Come lo brama il core,

L'affronto suo presente

Ristorerò con altrettanto onore.

In-

**S E C N D O.**

21

*Ram.* Innocente il Foglio mio  
Tu pure brami, e'l bramo anch'io  
Ma sperarlo il cor non sa;  
Che non vuol maligna sorte  
Terminar con lieta morte  
Questa mia cadente Età.

**SCENA II.**

*Leonora, Ramiro.*

*Ram.* **P**ER l'arresto di Carlo  
Tutta, o Regina, in moto è l'Aragona,

Chi'l biasma, chi'l approva, e chi ne freme,

Chi per la tua Corona

Presagisce ruine, e v'è chi teme,

Ch'a involarlo a' tuoi lacci

Non venga tosto armata la Castiglia

*Leo.* E per tormi a tal rischio

Il tuo zel, la tua fè che mi consiglia?

*Ram.* In tai delitti, sai

Che il periglio maggiore

Sovente è il differire al reo la pena;

Ogni tumulto affrena

Un reo di fellonia, se presto muore;

Cade con la sua testa

A' complici, a' parziali ogni ardimento.

Morta la Serpe, anco il veleno è spento.

*Leo.* Ma senza udir discolpe

Sentenziar contro il Reo ci vieta Astrea.

*Ram.* Giudice di sue colpe

Eleggesti Raimondo; esso dovea

Pria di porlo in arresto

Esaminare il reo, nè in tale impegno

Porti, o Regina, e in tanto rischio il Regno.

*Leo.* Dunque Raimondo . . . .

*Ram.* Sì, Raimondo è Padre,

E io



E in un Paterno core,  
 Più che ragion, più che giustizia, e Fede  
 Ha forza la natura;  
 Regina, e chi non vede,  
 Che quel finto rigore  
 E' un tratto di politica matura?  
*Leo.* Come dir? *Ram.* ei che vede  
 Carlo, il suo Figlio amato  
 Dal popolo, e da' Grandi,  
 Prima d'aver convinto il di lui fallo,  
 Per eccitar contro di te lo sdegno,  
 Pone in arresto il tuo più gran Vassallo,  
 Creduto il Nume tutelar del Regno;  
 Con accorto consiglio,  
 Accrescendo a te il rischio,  
 Solleva i malcontenti, e salva il Figlio.  
*Leo.* Di Raimondo la fede  
 Troppo m'è nota. *Rai.* il mal talor si cela  
 Dove meno si crede;  
 E la prudenza, e la ragion di Stato  
 Non ammette, che sia  
 D'un reo di fellonia giudice il Padre.  
*Leo.* Ne avvoco a me la causa. Olà, si guidi  
 Tosto a me Carlo. *Ram* e del tuo cor ti fidi?  
 Regina, con tua pace  
 Agl'occhi d'un amante  
 Sempre innocente sembra un reo, che piace.  
*Leo.* Amo Carlo innocente,  
 E saprò odiarlo reo. Io di me stessa,  
 E degl'affetti miei son Principessa.  
*Ram.* Innocente, perchè bella  
 All'incauta Farfaletta  
 Sembra pur la ria facella,  
 In cui folle, e semplicetta  
 A perir misera va.  
 Innocente, perchè piace  
 L'altrui canto all'Augelletto

Sem.

Sembra pur, ma se in tenace  
 Rete poi trovasi stretto,  
 Perde vita, e libertà

## S C E N A III.

*Leonora, Ernesto.*

*Er.* **R**egina, il gran Consiglio  
 Adunato... *Leo.* Che vuole?  
*Er.* Pria che tramonti il Sole  
 L'elezione attende  
 Del nuovo Re. *Leo.* Troppo da me pretende,  
 Dunque a me sua Signora,  
 Per elegger lo Sposo,  
 Oltr'al numer prescrive il tempo ancora?  
*Er.* Troppo pericoloso  
 Giudica il differir; già su confini  
 A nostri danni è la Castiglia armata;  
 La prigionia di Carlo... *Leo.* E disperata  
 Senza di Carlo è l'Aragona? *Er.* Eleggi  
 O nuovo Generale, o nuovo Re.  
*Leo.* E così darle leggi  
 Pensa il Consiglio a me? La sua Regina,  
 Non la sua schiava io sono;  
 E la pubblica pace,  
 E mio pensiero. è'l conservarmi il Trono.  
*Er.* Di governar capace  
 Il tuo Regno.... *Leo.* Non più, vanne, e rispondi  
 Al gran Consiglio: ch'io  
 Penso quanto convienfi al dover mio.  
*Er.* Pensa al periglio  
 Di tua potenza,  
 Prendi consiglio  
 Dalla prudenza,  
 Non dall'amor.  
 Amor dà legge  
 Solo al privato,  
 Ma di chi regge,

Ra-



A T T O  
Ragion di Stato,  
Regola il cor.

## S C E N A IV.

*Leonora, Carlo fra le Guardie, poi Raimondo.*

*Leo.* Ecco l'ingrato; nel mirarlo, oh Dio!

**E** In figura di reo,

Trema per lui nel petto anco il cor mio. *Sede*

*D. C.* Non rimorso di colpa,

Non timore di pena, a te d'avante

Mia Sovrana, e Regina

Fa comparirmi pallido, e tremante;

L'odio tuo mi spaventa,

Non già la tua giustizia. *Leo.* E se a ragione.

Odiar deva un Fellone,

Un che m'insidia con la vita il Soglio,

Tu stesso lo dirai: leggi quel foglio,

A te scrive Fernando:

Quivi è l'accusa, il fallo, ed il processo,

L'accusatore, e'l Reo,

E qui ti chiamo a giudicar te stesso.

E ben, tu sei confuso. Io nel tuo volto

Miro turbato il core,

Non già perchè si penta dell'errore,

Ma perchè vede omai troncato, e sciolto

Il filo alle sue trame.

Dimmi perfido, infame,

Perchè cercar da un tuo delitto il Trono,

Quando dall'amor mio

Tu puoi sperarlo in dono?

Non parli?... Non rispondi?...

E taci?... e t'arrossisci?... e ti confondi?

*D. C.* Son confuso, Regina, io te'l confesso

Ma se tale non fossi, io reo sarei,

Che preparata avrei

La risposta all'accusa, e meditata

Pria

Pria del delitto la Difesa ancora.

Ordinapur ch'io mora;

Più della gloria mia ho sempre amata

La mia Regina, e questo è'l fallo mio.

Più tosto aver vogl'io

Il nome di fellon, che tu d'ingiusta.

Nò, mia Sovrana Augusta,

Non mi difendo; Basta.

Perch'io sia reo, che tu mi creda tale;

Conservare immortale

Vuò la tua gloria col mio proprio danno;

Creda più tosto il Mondo

In me la reità, che in te l'inganno.

*Leo:* Ingrato, sconoscente,

Difenderti così dunque tu sperì?

E non fai, che'l miglior de miei pensieri

E il trovar me ingannata, e te innocente?

Fammi restar convinta,

Mi sia caro l'errore,

Io mi compiacerò trovarmi ingiusta,

Pur ch'in te non ritrovi un Traditore.

Parla. *D. Car.* che dir poss'io?

M'accusa un Re nemico,

A cui dà suggezione il valor mio;

Un Re, che già impotente

Di nuocermi da Grande a forza aperta

Di me fingesi amico,

E con frode coperta

Maligno si promette

Nella ruina mia le sue vendette.

La metà del suo Impero

Egli m'offre in mercè d'un tradimento,

Quando appunto il tuo amore

Me lo presenta intero.

Vorrò con disonore

Accettar da un Nemico un mezzo Trono,

Mentre con tanta gloria

B

Posso



Posso tutto da te sperarlo in dono?

Ma non dalla ragione

Voglio sol dal mio amor la mia difesa:

Poss'io amarti, e tradirti? un Alma accesa,

Com'è quest'alma mia de' tuoi bei rai,

Può concepir giammai

Contro te tradimenti, e felleonie?

Che se le brame mie

Voleffe secondar propizio il Cielo,

Non sol dell'Aragona

Reggeresti l'impero,

Ma brillar la corona

Sul crine io ti vedrei d'un Mondo intero.

*Leo:* Se verace è l'amore,

Falsa è l'accusa, e mal supposto il fallo,

Ch'esser non può giammai

Un vero amante perfido vassallo;

Ma se l'amore è finto,

E' falsa ancor la fede, e si suppone

Perfido amante, suddito fellone.

*D. C.* E puoi temere, oh dio!

Se vero, o finto sia quest'amor mio?

Son mendaci i miei sguardi?

Son mentiti, o Regina, i sospir miei?

Non fosti sempre, e sei

Tu la sola cagion del mio bel fuoco?

Fuoco, di cui mi pregio,

Quanto si pregia il Sol d'ogni suo raggio.

Le mie più illustri imprese,

Più che del mio coraggio

Son figlie del mio Amore; Amore accese

Spiriti di valore in questo seno,

Amor guidò'l mio brando a mieter Palme:

A lui d'ogni vittoria,

A lui son debitor d'ogni mia gloria.

E se tanto a lui devo,

A te, bella cagion dell'amor mio,

Che

Che non dovrò? *Leo:* non più, vinta son io.

La fiamma del tuo amore

Rischiara la mia mente,

Scorgo la Fede tua, vedo il mio errore,

Me dichiaro ingannata, e te innocente.

Olà. Raimondo, rendi

A Carlo la sua Spada, ed il tuo affetto,

Com'a lui rendo anch'io

La grazia, e l'amor mio. *Rai:* Dunque, Regina,

Un Reo di felleonia; *Leo:* Mente chi'l dice.

*Rai:* Torno ad esser felice,

Se innocente è'l mio Figlio;

Ma di lui che disponi?

*Leo:* Seguimi, e al gran Consiglio

Tu porterai le mie risoluzioni.

Penasti qual Reo

Trofeo del livore,

Or godi, che amore

Ti chiama a gioir.

Più grato è quel bene,

Che viene a vicende,

Più caro ce'l rende

Sofferto martir.

## S C E N A V.

*D. Carlo.*

**F**A quanto sai Fortuna.

Congiurata a mie danni,

Ordisci frodi, e inganni,

Arma contro di me l'odio, e'l livore;

Perfida, non potrai

Opprimermi giammai,

Se l'innocenza mia difende amore.

Col suo stral s'amore inchioda,

L'empia rota alla Fortuna

B 2

A m



A miei danni l'importuna  
Forse più non girerà.  
E s'avvien, che'l cor si roda,  
Il livor vinto al mio piede,  
L'amor mio, e la mia fede  
Sempre più trionferà.

## S C E N A VI.

Giardino.

*Ernesto, Elvida.*

*Er.* SORELLA, abbiam perduto  
Il Regno, e tu lo Sposo.

*El.* Ha forse eletto  
La Regina Ramiro  
Per compagno al suo Trono, ed al suo Letto?

*Er.* Piacesse al Cielo almeno  
Un amico avrei su questo Trono,  
„ Che della sua Ducea  
„ A me faceva un generoso dono.  
Il peggio è, che conviene  
Chinar la fronte a Carlo, a Carlo, oh dio!  
L'oggetto del livor, dell'odio mio.

*El.* Carlo? cui non a molto  
Vietò Leonora il comparirle avanti?

*Er.* Son l'ire degl'amanti  
Effimere così, ch'al primo accento,  
Ch'esce dal labbro amato,  
Le dilegua, qual suole  
Struggerfi neve al Sole, e nebbia al vento.

*El.* Pur io trattenni il foglio  
Diretto alla Regina.

*Er.* Foglio di Carlo? *El.* Sì, vedilo. *Er.* Io voglio  
Leggerne il contenuto. *El.* Oh dio! che fai?

*Er.* Son disperato omai.

*El.*

*El.* Ancorche disperato un atto indegno  
A nobil cor disdice.

*Er.* Per arrivare al Regno il tutto lice.

*El.* Se lo spero da un foglio  
Lieve sarà lo Scettro,  
E vacillante, e ruinoso il Soglio.  
Or bene, che intendesti?

*Er.* Con questa carta, Elvida,  
La metà della speme a me rendesti.

*El.* Che contiene in tuo prò? *Er.* Se'l mio disegno  
Secondar mi prometti,  
A te rendo lo Sposo, ed a me il Regno.

*El.* Che dunque far degg'io? *Er.* Fingere affetti  
Con Carlo, e per tua parte . . . .  
( Ma giunge la Regina, Ernesto all'Arte. )

## S C E N A VII.

*Detti, Leonora in disparte, poi Raimondo.*

*Er.* NO', soffrir non vogl'io *in collera.*  
Unito il Sangue mio  
Ad un Fellone, a un traditore indegno,  
Che perfido cospira

Contro la sua Regina, e contro il Regno.

*El.* Che dici? io non comprendo . . . .

*Er.* Dimmi: non ricevesti  
Questo foglio da Carlo? *El.* Io lo confesso.

*Er.* Questo dunque e'l processo,  
Che ti convince rea di fellonia,  
Non è Sorella mia,  
Chi per un Traditor conserva affetti,  
Chi amorosi Viglietti  
E riceve, e gradisce.

*Leo.* Che intendo? e mi tradisce

Carlo così? *Er.* Regina . . . .

*Leo.* A me quel Foglio.

B 3

*Er.*



*Er.* No, più tosto comanda,  
Ch'alle fiamme...

*Leo.* A medico; io così voglio.

*Er.* Eccolo. *Leo.* Ah gelosia!

*Legge* Idolo del mio core unico, e solo.

*Sono in arresto, e'l duolo,*

*Ch'affligge l'alma mia*

*E' il non poter mirar tuo bel semblante.*

Ah Vassallo fellon, perfido amante.

*Legge* Mi creda il Mondo reo, io non pavento

*D'altro, che del tuo sdegno;*

*Sorte mi tolga il regno*

*Mi conservi il tuo amore, e son contento.*

Carlo. Elvida. *El.* Signora.

*Leo.* Tu pur t'accordi, ingrata

A tradir Leonora? *El.* Il Ciel mi guardi;

Regina, tu pur sai qual sia l'oggetto

Del mio amor, de miei sguardi.

*Er.* Ma pur di Carlo il foglio

Mostra, che trova in te corrispondenza.

*El.* Falsa è la conseguenza. *Leo.* Ernesto, venga

A me tosto Raimondo. *Er.* Eccolo appunto.

*Rai.* Regina, in questo punto

Il Gran Consiglio attende . . . .

*Leo.* Si licenzi. *Rai.* Che sento? in quale impegno

Poni, o Signora, e te medesima, e'l regno?

*Leo.* Perché? *Rai.* Vuol l'Aragona

Tuo Sposo, e suo Sovrano

In questo giorno un nuovuo Re sul Trono,

Or s'adunato in vano

Scorge il Consiglio, e te sospesa ancora,

Fremerà . . . . *Leo.* vuol dar legge

Dunque a me sua Regina, e sua Signora?

*Rai.* Deve talor chi regge

Secondar de' Vassalli il genio. *Leo.* Ed io

Vuò dispor del mio Scetro a modo mio.

Quanto contenta godi

Lun-

Lungi da insidie, e frodi,

Povera Pastorela,

Felice più di me.

Tu reggi a tuo talento

Un Mansueto armento,

Che mai fronte rubella

Rivolge contro te.

## S C E N A VIII.

*Elvida, Ernesto, poi D. Carlo.*

*El.* Germano, in qual scompiglio  
Ponesti il Regno, e'l cuor di Leonora

Licenziato il Consiglio,

Ella ingannata, e l'innocente oppresso . . .

*Er.* Taci, di sua fortuna

L'uomo è fabbro a se stesso;

Di coscienza importuna

Non ascolta i latrati

Cor, ch'aspira a regnare;

Trame, machine, ingegno

Sono le vie per chi vuol gire al Regno. *parte.*

*El.* Di nobil core, o sentimento indegno.

*D. C.* Elvida a te degg'io

Tutta la mia felicità: Placata

Dalle preghiere tue, dal Foglio mio

La mia bella Regina, a se d'avante

Fè comparirmi, e scorse

L'innocenza del cor nel mio semblante.

*El.* Di gran delitto forse

Ti sospettava reo? *D. C.* Fogli mendace

Del Re Fernando, a Lei, ch'è l'alma mia,

Mi calunniava reo di felonìa.

Ma convinto restò, ch'esser capace

Non può d'un tal delitto un vero amante.



## S C E N A IX.

*Detti, Ramiro, con le Guardie.*

*Ram.* **M**A può ben con ragione (ne.  
Credersi un finto amante ancor fello,

Carlo, a me cedi il brando;  
Così Leonora impone. *D. C.* ogni comando,  
Anzi del di Lei cuore ogni desio  
E legge ancora al mio.

Ma qual nuovo sospetto,  
Se pur lice sapere? *Ram.* Un tuo viglietto  
La maestade, e l'amicizia offende,  
E perfido Vassallo,  
E falso amico, e traditor ti rende.

*D. C.* Io reo di sì gran fallo?  
E quando, e come?

*Ram.* Olà, dentro al Castello  
Sia da voi custodito.

*D. C.* Duca, Elvida pietade io son tradito.

*Ram.* Pietà non merta un traditor rubello.

*D. C. a Ram.* Io rubello? io traditore?  
Mentitore è chi lo dice;

Infelice, ma non reo;

*Elv.* Bella tu, che fai qual sia  
L'alma mia tu puoi ben dire  
Se tradire Ella poteo.

## S C E N A X.

*Ramiro, Elvida.*

*Ram.* **E**LVIDA, è dunque Carlo  
Mio rivale in amor, come nel Regno?

*El.* E Ramiro pensarlo,  
Non che crederlo può?

*Ram.*

*Ram.* L'odio, e lo sdegno  
Contro di lui m'accende  
La gelosia di te, più che del Regno.

*El.* E qual ragion ti rende  
Di lui geloso? *Ram.* Un amoroso foglio,  
Che mostrommi Leonora a te diretto.

*El.* Mal fondato sospetto,  
Se base ha sì leggiera. *Ram.* ah, tu deridi  
L'amorose mie pene,  
E di mia gelosia ti burli, e ridi?

*El.* Godo, sì te'l confesso  
Di vederti geloso; un fido core  
Non può dar del suo amor segno più espresso,  
Fu sempre gelosia figlia d'amore.

In amor chi vuol godere  
Gli convien soffrire un poco;  
Non è grato quel piacere,  
Che turbato non è pria,  
Freddo giel di gelosia  
Crescer fa d'amore il fuoco.

## S C E N A XI.

*Ramiro.*

**O**R conosco, che amore  
Più forte è in me d'ogni desio di Regno.  
Se perdo Elvida io sdegno  
Dell'Aragona il Trono;  
Nel possesso di Lei  
Appago i desir miei,  
E più felice, e più contento io sono.)

Che giova l'esser Re,  
Se nel Soglio non è  
Contento il core.

Ah, che trovar non la  
L'uomo felicità  
Fuor che in amore.

*Fine dell'Atto Secondo.*

B 5

ATTO



34  
A T T O  
T E R Z O.

Piazza d'arme, con la veduta del Castello.

S C E N A P R I M A.

*Raimondo, col viglietto di D. Carlo, Guardie*

**S**oldati il prigionero  
Da voi ben custodito, a me guidate  
Così vuol la Regina. E chi vi intende  
Di clemenza, e di sdegno  
In un istesso cor strane vicende?  
Or qual fellone indegno  
S'arresta Carlo, ed ora  
Innocente il dichiara  
L'istessa Leonora;  
E quand'ei si prepara  
A porre il piè sul Soglio,  
Qual Legno in faccia al Porto,  
Urta ad un Scoglio, e vi rimane afforto.  
Da questo lieve foglio  
Pende sua sorte; Egli negar non puote  
Esser queste sue note, e vuol Leonora,  
Se le afferma per sue, che Carlo mora.

SCE-

S C E N A I I.

*Raimondo, D. Carlo fra le guardie.*

**D. C.** **E** Carlo morirà, se la mia morte  
Brama Colei, ch'è del mio cor la vita,  
**Rai.** Carlo, pende tua sorte  
Dal labbro tuo. **D. C.** e dal voler di Lei  
Pendon gli spirti miei.  
**Rai.** Di: son queste tue note? **D. C.** io di mia mano  
Le scrissi; amor dettolle. **Rai.** e quale infano,  
E temerario ardir? .. **D. C.** Padre, il mio core  
Di così bel ardire  
Non può, non vuole; e non si sa pentire.  
**Rai.** Superbo, anco il tuo fallo  
Vuoi sostener con fasto? **D. C.** io me ne pregio.  
**Rai.** Per chi nacque vassallo  
Non è ossequio, è dispregio  
Della Sovrana sua vantarsi amante;  
E giustamente ella si chiama offesa.  
**D. C.** Dunque la mia difesa  
Diviene or mio delitto?  
Amor più che ragione  
Smentì poch' anzi il Foglio,  
Che m' accusava perfido, e follone,  
Ed ora... **Rai.** ed or l' orgoglio  
Di confidarlo ad una Carta lieve  
Fa la tua colpa, sì. **D. C.** colpa l' amore,  
Che dal destin, non dal voler dipende?  
**Rai.** E' ver, ma il palesarlo  
Troppo la reggia Maestade offende.  
**D. C.** Se questo è il fallo mio, non so negarlo.  
**Rai.** Ardir hai per la colpa,  
Avrai cor per la pena? **D. C.** All' alma mia  
Com' è bello il delitto.  
Così la pena, ed il supplizio fia.

B 6

Se



Se mi pregio del delitto,  
Del supplizio anco godrò.  
Stimarò favor di stella,  
Se per colpa così bella  
Strazi, e morte incontrerò.

## S C E N A III.

Raimondo, poi Leonora.

**E'** Dunque un sì gran fallo,  
Per chi nacque vassallo  
Della Sovrana sua vantarsi amante?  
Sò pur, che Leonora  
Ama Carlo, e non sdegna  
Esser da Carlo corrisposta ancora.  
Come dunque un tal foglio  
Lo fa sospettar reo? .. Io mi confondo,  
Ne intender posso mai... *Leo.* e ben, Raimondo,  
Quel superbo che disse?  
Negò quelle sue note? *Rai.* anzi confessò,  
Che di sua man le scrisse,  
Che amor gliel dettò. *Leo.* Perfido! ingrato!  
*Rai.* Che di sì bell'ardire  
Non può, non vuole, e non si fa pentire.  
*Leo.* A tal segno ostinato? *Rai.* indi soggiunse,  
Che nè rigor di sorte,  
Nè pur l'istessa morte  
Estinguer mai potrà sì bell'ardore.  
*Leo.* Temerario, superbo, e traditore.  
*Rai.* Ma di sdegno, e clemenza,  
Come nascon, Regina, entro al tuo core  
In un istesso dì, tante vicende?  
So, che fallo d'amore  
E' degno di perdono,  
Che non dal cor, ma dal Destin dipende.  
Il perfido, e l'ingrato

Sem-

Sempre del suo fallire incolpa il Fato.  
*Rai.* Ma se 'l suo amor t'offende,  
Non è pena bastante  
Al temerario amante il tuo disprezzo?  
*Leo.* A tradimenti avvezzo  
Temesti, e con ragione  
Un falso amante, suddito fellone.  
*Rai.* Falso credi il suo amore?  
Ah Regina, e non vedi  
In quelle note aperto, e nudo il core?  
*Leo.* sì, queste note appunto  
Scopran quell'alma infida;  
Di me fingesti amante,  
E in questi sensi poi scrive ad Eluida.  
*Rai.* Scrive ad Eluida? *Leo.* Sì.  
*Rai.* che intendo? Ingrato  
A tuoi favori, al Cielo, alla sua sorte,  
Perfido, scellerato,  
Non merita perdon, degno è di morte.  
Non risparmiar, Signora,  
Il sangue di Raimondo, in quell' indegno,  
Di fellonia s'è infetto  
Purgane le mie vene.  
*Leo.* Credere pur conviene;  
Che sia d'intelligenza con Fernando,  
E che quell'alma infida,  
Per regnar con Eluida,  
Tradisca Leonora.  
Chi è falso amante è traditore ancora.  
*Rai.* A' danni del fellone  
Giustizia, onor, ragione  
Vincon natura in me,  
Ch' un traditor non è - non è mio Figlio,  
Prenda il tuo regio core  
Dal suo tradito amore,  
Da offesa Maestà  
Per punir l'empietà - prenda il consiglio.

SCE-



## S C E N A IV.

*Leonora, poi Ernesto.*

**S** Manie d' un cor geloso,  
 Che rapite al mio seno  
 Ogni quiete, ogni pace, ogni riposo,  
 Deh lasciatemi, almeno  
 Tanto che consultar con la ragione  
 Io possa la sentenza,  
 E la pena dovuta a quel fellone.

Infelice Leonora,  
 Vedi chiara, e scoperta  
 L' infedeltà di Carlo, e l' ami ancora?  
 Ancor tu vivi incerta  
 Se dei punirlo, o no. Così tu regni  
 Vile schiava d' amore?  
 Scuoti mio Regio core  
 L' infame giogo, e spezza i lacci indegni.

*Er.* La prigionia di Carlo,  
 Regina, fa veder, quanto del Trono,  
 La gelosia d' amore è in te piu forte,  
 Offesa Maestà gl' offre il perdono,  
 Ma offeso amor lo tien fra le ritorte;  
 E' così gran delitto  
 L' amare a genio suo, sotto il tuo impero,  
 Che meriti un rigor così severo?

*Leo.* Da Carlo io trovo offesi  
 Amore, e Maestà, vò con due pene  
 Punir la doppia colpa: Ogni suo Bene  
 Perda prima in Eluida, indi punita  
 Resti la fellonia con la sua vita.

*Er.* Perda in Eluida? *Leo.* Sì, stringi Consorte  
 Tua Sorella a Ramiro; il disleale  
 Veda pria per sua pena  
 In braccio al suo Rivale

Quel-

Quella beltà, che adora.  
*Er.* Non può Ramiro ancora  
 Dispor della sua Fede,  
 Se prima esso non vede  
 Te dispor del suo Scettro, e del tuo Letto.  
 Sai pur, ch' anc' esso eletto  
 Fu dal Consiglio tuo compagno al Trono.  
*Leo.* L' escludo, e a tua Sorella io ne fo dono.  
*Er.* A te prima s' aspetta  
 Eleggerti lo Sposo. *Leo.* a due Soggetti  
 Io restringo la Sorte; onde s' avvanza  
 Vie più la tua speranza.  
*Er.* Ma de' tuoi Regi affetti,  
 S' ha Carlo il miglior voto,  
 Come poss' io sperarlo?  
*Leo.* Qui m' attendi, e fra poco  
 Vedrai qual sorte ho destinata a Carlo.  
 L' ingrato scorderà,  
 Ch' offesa Maestà  
 Distrugge Amore.  
 Ma offeso Amor non sa  
 Strugger la Maestà  
 D' un Regio core.

## S C E N A V.

*Ernesto, Ramiro.*

*Ram.* **S** Ignor così le leggi  
 Osservi d' amicizia?

*Er.* Inche t' offesi?

*Ram.* Son pure a te palesi  
 L' amor di Carlo con Eluida, e intanto  
 Lusinghi i desir miei  
 Con le nozze di Lei. *Er.* come, d' Eluida  
 Amante Carlo? e d' onde un tal sospetto?

*Ram.* Di Carlo, a lei diretto

Un



Un amoroso Foglio  
 Fè vedermi Leonora. *Er.* un tale inganno  
 Opra fu del mio ingegno,  
 Ch'a te serbò la Sposa, ed a me il Regno

*Ram.* Respiro; e che facesti?

*Er.* La carta, che vedesti

A Leonora era diretta; Eluida  
 Presentar la dovea, io disperato  
 Il Sigillo violai, i sensi intesi,  
 Giunse Leonora, irato  
 Mi finì allora, e presi  
 A sgridar mia Sorella,  
 Quasi di Carlo il foglio  
 Fosse diretto a quella; Arse Leonora  
 Di sdegno contro Carlo, e gelosia  
 La tua speranza ravvivò, e la mia.

*Ram.* E così dunque spero  
 Sulle ruine altrui fondar tua Sorte?

*Er.* Chi mai per altra via s'avanza in Corte.

*Ram.* Per me, dacchè provai  
 Di gelosia le spine, e sospettai,  
 D'aver Carlo rivale,  
 Ad ogni fasto Reale

Rinunzio, Ernesto, e trovo solo, esento  
 Nel possesso d'Eluida il cor contento.

*Er.* Qui la Regina appunto  
 Poch' anzi m'ordinò stringere il nodo  
 Delle tue nozze con la mia Germana.

*Ram.* Ed alla tua Sovrana,  
 Alla nostra amicizia, all'amor mio  
 Ricular tu vorrai? ..... *Er.* prima vogl'io  
 Veder qual sorte a Carlo,  
 E quale a me destina,  
 Dubbiosa, e inrisoluta or la Regina.

*Ram.* Quel Ben, che sospiro,  
 Se lungi lo miro  
 E' un dolce martir,

*Mia*

Ma poscia diviene  
 Terribil la Spene  
 Vicina al giojr.

S C E N A V I.

*Ernesto, Eluida.*

*Er.* **E**Rnesto, io vedo in pena  
 E Ramiro, e Leonora, e Carlo, e il Regno  
 Se l'inganno si scuopre,  
 Come fuggir lo sdegno  
 Puossi della Regina? Ah nò Germano,  
 Nò, non far più contrasto  
 Al merito di Carlo, e generoso  
 Suena al comun riposo ogni tuo fasto.

*Er.* ( Dissimular fa d'uopo. ) a quest' oggetto  
 Attendo la Regina;  
 Dirò ch'a te diretto  
 Credei di Carlo il foglio, e chemi mosse  
 Il Zelo, e non l'invidia al di lui danno;  
 Dell'innocente inganno  
 Le chiederò perdono, e al piè di Lei...

*Er.* Or ti ravviso, or mio German tu sei.  
 Non s'estingue, sebben langue  
 Lo splendore di quel sangue,  
 Che dà vita a nobil cor;  
 Ciò, che piace, se non lice,  
 Sdegna il cor d'esser felice  
 Col dispendio dell'onor.

S C E N A V I I.

*Ernesto, Leonora con lettera chiusa.*

*Leo.* **E**Rnesto, in questa carta  
 Scritta è di Carlo la sentenza: a Lui  
 Nel



Nel carcer tu la rendi; Agl'occhi altrui,  
E a te pure l'ascondi; alcun non legga,  
Sotto pena di morte,  
D'un amante infedele,  
E d'un Servo fellon, qual sia la sorte.

*Er.* Lo so: la tua clemenza,  
In forma di rigor  
Or scherza col tuo amor su questo foglio  
Unisci con prudenza  
Lo sdegno alla pietà,  
Minacci crudeltà ma'l chiamai al Soglio.

## S C E N A V I I I.

*Leonora.*

**C**He facesti Leonora? Ahime! che in breve  
Il caro Traditore  
In quel foglio fatal la morte beve.  
Misera! ed avrai core  
Di non mirar mai più... Sì sì non ceda  
Alma Reale a così vile affetto,  
E 'l Regno, e 'l Mondo veda,  
Che impero ho sul mio core,  
E nel mio Regio Seno  
Vittima sveno a Maestade Amore.  
Mio cor tu piangerai,  
Tu penerai; lo so,  
Ma quell' infido, nò  
Rider del mio dolor più non potrà.  
Estinti mirerai  
Quei rai ... Oh Dio! ... Sì sì  
La gloria mia così  
A dispetto d' amor-trionferà.

SCE-

## S C E N A I X.

Gran Sala, dove a suo tempo s'aduna il Consiglio de' Grand, col Trono per la Regina.

*Ramiro, Eluida.*

*Ram.* **O**Rche non ho Rivale  
Carlo in amor, decida  
Sorte del Regno a suo talento, Eluida  
Ad ogni Settro nel mio cor prevale.  
*El.* E se Ramiro è mio, sia pure il Trono,  
O di Carlo, o d' Ernesto,  
Di regnar nel tuo cor contenta io sono.  
*Ram.* Ma di Carlo a favore  
Sorte deciderà. *El.* se l'assistenza  
Non vuol negare il Cielo all' Innocenza.  
*Ram.* Vedo Ernesto in periglio,  
Se la frode si scuopre.  
*El.* Egli cangiò consiglio,  
E alla Regina palesar l'inganno,  
Promise a me poccanzi  
*Ram.* Se giusto al proprio danno,  
Sostiene il suo Competitore al Regno,  
Ora si mostra di regnar più degno.  
*El.* La brama di regnar lo rendea cieco.  
Ma vien Leonora, *Ram.* e 'l gran Consiglio è seco.

SCE-



*Detti, Leonora, Consiglio de' grandi, Guardie.*

*Leo.* **R** Amiro, Eluida, io godo,  
Che testimonj del mio gran trionfo,  
Vediate oggi in qual modo  
Di me stessa trionfo.  
Intrepida, e costante  
Leonora Regina  
Il cor trafigge a Leonora amante;  
E anco ad onta, e dispetto  
Del suo Genio Reale  
Del suo Trono dispone, e del suo Letto.  
Ma pria, rispondi Eluida, amasti mai  
Altri fuor di Ramiro? *El.* Ah, tu pur fai,  
Ch' altri non fu l' oggetto  
Dell' amor mio. *Leo.* Ramiro,  
Di: sospirò il tuo core  
Per altra mai, che per Eluida? *Ram.* Amore  
Ebbi solo per Lei, per te rispetto.

*Leo.* Un reciproco affetto,  
Ch' annodò le vostr' alme,  
Unisca in mia presenza ancor le palme;  
Sebben dal gran Consiglio.  
Selto per mio Compagno al Letto, e al Trono,  
All' amor tuo dovuto,  
Generosa il rifiuto, e a te lo dono.

*Ram.* Non so dirti, o Regina,  
Se del Serto gemmato  
Sia 'l presente tuo dono a me più grato.  
So ben dirti, ch' io sento  
Colle nozze d' Eluida il cor contento.

*El.* Signora, al tuo bel core  
Quanto obbligato è 'l mio. *Leo.* ancorchè offesa  
E rivale in Amore...

*El.*

*El.* Eluida tua Rivale, e puoi pensarlo?

*Leo.* Pure il foglio di Carlo...

*El.* Già t'è noto l'inganno, e già palese  
Ernesto a te lo rese.

*Leo.* Come? *El.* di Carlo il foglio  
A te, non ad Eluida era diretto;  
Io dovea presentarlo  
Allor che comparire al tuo cospetto  
Gli vietava un tuo cenno.

*Leo.* o Ciel, ch' intendo?  
Misera, e non m'uccide il mio rimorso?  
Tropp' incauta, che feci? Oh Dio! Ramiro,

*Ram.* Mia Sovrana, e Signora

*Leo.* Deh, soccorri Leonora.

*Ram.* In che servirti... *Leo.* prendi,  
Vola al Castello, e rendi (*li dà il Sigillo Reale*)  
Il Prence in libertà; Non apra il foglio,  
Che per Ernesto gl'inviai. *Ram.* conforta  
Gli spiriti intanto... *Leo.* Ah vanne  
Che se più tardi anco Leonora è morta.

*El.* Regina, e qual periglio? .. *Leo.* io son tradita  
Da chi meno il temea.

*El.* Son io forse la Rea?

*Leo.* Tu pur nuova ferita

M'apristi in seno; oh Dio! *El.* quando?

*Leo.* In quest' ora,  
Che scopristi a Leonora  
L'innocenza di Carlo; il mio conforto  
Mio tormento divien, se Carlo è morto.

SCE.



*Detti, Raimondo, poi Carlo, e Ramiro.*

*El.* MOrto Carlo?

*Rai.* Regina, in queste braccia  
Il Reo l'alma spirò. *Leo.* misera! oh Dio!  
Sostiemmi Eluida; Ah, che son morta anch'io.

*Rai.* Aperto appena il foglio avvelenato  
Di subito pallore

Si sparge il volto, e d'un sudor gelato  
Bagna la fronte: si restringe al core  
Tutto il calor vitale, e vacillante,  
E livido, e tremante,  
Fissando in me le luci moribonde;  
Parla, ma si confonde

Da sospiri interrotto ogni suo accento.  
*Leo.* Non più, Raimondo, oh Dio! morir mi sento.

*D.C.* Vivi, mia cara, vivi  
Generosa Regina.... *Leo.* o Ciel! che miro?  
Dormo, veglio, o deliro?  
Carlo, tu vivi, o nuovo inganno è questo?  
Raimondo, che dicesti?

*Rai.* Dissi del Reo, non del mio figlio; Ernesto  
Fu quelli, che portato  
Da curioso desio, o dal suo Fato,  
O dall'atroce suo delitto orrendo,  
Aprì 'l Foglio fatale. *El.* ohimè, che intendo?  
Resisti anima mia.

*Rai.* Con doppia fellonia,  
Confessò, ch'aspirando a questo Soglio  
Del Re Fernando il Foglio  
Ad esso, e non a Carlo era diretto,  
Che di Carlo il Viglietto.....  
Dir più volea, ma tronche da' singulti  
Uscian le voci tremule, e confuse,

Nè

Nè parlar più potendo  
Ululando, e fremendo,  
In un perpetuo sonno i lumi chiuse.

*Leo.* L'autor di tanto eccesso

Ritrovar non potea  
Carnefice peggior, quanto se stesso.

Eluida, ti consola; un Alma rea  
Quanto più presto ha fine,  
Meno è fabbra infelice  
E delle proprie, e dell'altrui ruine.

*El.* Piango la Fama sua, non la sua Morte.

*Leo.* Carlo, *D.C.* Regina *Leo.* a più felice sorte  
Ergi le tue speranze,

Dammi la Destra, e meco ascendi al Trono.

*D.C.* M'è caro il Regno sol perch'è tuo Dono.

*Leo.* Grandi, voi del mio Soglio

Ornamento, e sostegno,  
Eccovi il vostro Re, ecco il mio Sposo,  
Di me, di voi ben degno.

Quel Capo valoroso,  
Che di palme, e d'allori  
Spesso fregiò il valore, oggi incorona  
Col Diadema Reale  
Per mia man l'Aragona, e quella destra,  
Che strinse a nostro prò sovente il brando,  
Stringa lo Scettro omai per sua mercede;  
Venite ora, e giurate  
E fede, e vassallaggio al Regio piede.

*D.C.* Il più fedel soggetto  
Regina, alle tue leggi esser vogl'io;  
Di voi Grandi all'affetto  
Farò, che sempre corrisponda il mio.

Dal tuo saggio consiglio  
Raimondo, io penderò, sebben Regnante  
Sempre suddito, e Figlio;  
E te Ramiro io voglio  
Non più Rivale, ma compagno al Soglio.

*Rai.*



*Rai.* Un più fedel Vassallo  
Tu non avrai di me. *Rai.* quante in un giorno  
Provate ha questo Regno  
Or vicende di sdegno, or di clemenza,  
Pur terminati son con lieto fine  
Gl' Equivoci d' Amore, e d' Innocenza.

*Coro* L' Innocenza mai Trofeo  
Non cadrà dell' Empia Frode;  
Che punito è sempre il Reo,  
L' Innocente sempre gode.

*Fine del Dramma.*